

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficialo degli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno abbonamento italiano lire 32, per un semestre lire 16, per un trimestre lire 8 tanto per Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Soci sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del Giornale di Udine in Monastero.

Dirimpetto al cambio-valore P. Mancini N. 634 nome I. P. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina costano centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziari esiste un contratto speciale.

Col primo luglio p. v.
S'APRE UN NUOVO PERIODO D'ASSOCIAZIONE
per il
GIORNALE DI UDINE
politico - quotidiano
con telegrammi diretti
dell'AGENZIA STEFANI.

Prezzo d'associazione per il trimestre luglio, agosto, settembre, lire 8 per tutto il Regno.

Il Giornale di Udine ebbe tante prove di benevolenza dai suoi numerosi Soci e Lettori che la Redazione, per corrispondere, ha pensato di allargare il programma. A ciò è anche confortata dai molti gentili scrittori che hanno dato promessa di collaborarvi.

Ogni numero dunque del Giornale di Udine comprenderà: a) un diario sui fatti più significativi della politica, con commenti edotti specialmente dalla stampa estera; b) articoli originali sulle questioni internazionali ed interne, ricerca di educazione politica; c) un sunto della più prossima seduta del Parlamento; d) un estratto degli Atti ufficiali per quanto hanno efficacia generale nel Regno, ovvero riguardano in specialità la nostra Provincia; e) tutti gli Atti ufficiali delle Autorità governative; f) le più recenti notizie politiche attinte ai giornali di ogni lingua; g) una quotidiana corrispondenza da Firenze, e lettere periodiche dall'Austria, da Trieste e Istria, e dalle principali città d'Italia; h) un gazzettino commerciale almeno due volte per settimana, e ogni giorno i movimenti delle principali Borse interessate la nostra Piazza; i) un'appendice contenente scritti su vari argomenti tanto scientifici che letterari, cenni bibliografici, biografie d'illustri uomini politici, racconti originali, lavori statistici, e quanto particolarmente può servire ad illustrazione della Provincia del Friuli.

Il Giornale di Udine inserisce metodicamente gli Atti della Deputazione provinciale e del Municipio di Udine, ed ha corrispondenti in tutti i Distretti friulani; inserisce anche gli Editti dell'Autorità giudiziaria, e gli annunci e resoconti della Camera di commercio, e di tutte le Società esistenti nella Provincia.

Il Giornale di Udine accoglie anche articoli comunicati di opinioni diverse da quelle manifestate dai suoi Redattori, purché dettati nella forma conveniente e sotto la speciale responsabilità di chi li scrive.

Per le esposte indicazioni è chiaro come il Giornale di Udine aspiri ad effettuare il concetto d'un vero Giornale provinciale, rispondente cioè agli odierni bisogni civili, offrendo a chi lo legge, con molto risparmio di tempo e di spesa, quanto di più importante trovasi nella stampa italiana ed estera, e quanto possa esprimere lo sviluppo della vita pubblica nel nostro paese.

APPENDICE

IL NUOVO ORDINE DI PROVVIDENZA.

Lettera aperta

di Pietro de' Petris
a Don Simplicio de' Clerici

a proposito del Centenario.

Don Simplicio mio, non potevo lasciar passare il Centenario senza dirti qualche parola, che ti potrà confortare e mettere in pace quella che, dopo la teoria dell'obbedienza cieca da te adottata, tu non puoi più chiamare tua coscienza, con ciò che richiede il tuo principio da te. Il principale ha mutato parere; o piuttosto è tornato in sé.

Tu sai che Pio IX aveva, in quei tempi nei quali lo Spirito di Dio albergava in lui, detto, che ogni Nazione si ritirasse ad abitare entro ai suoi naturali confini.

Udine, 28 giugno

La questione dello Schleswig che per tanti anni stancò l'attenzione del pubblico, e che dopo aver dato motivo ad una guerra, ed essere stata pretesto ad un'altra guerra colossale fra gli alleati che avevano vinto la prima, si sperava che avesse finito di esistere, torna ora in campo minacciosa, e pare voglia essere di nuovo pretesto ad un'altra guerra, le cui terribili conseguenze non si potrebbero certo prevedere.

I giornali francesi cominciano a sollevare la voce in favore dello Schleswig settentrionale, e già lo dinotano come una Venezia danese trammezzata dal dispartimento prussiano. La France, che appiava all'iniziativa dei deputati, i quali proposero di aprire una sottoscrizione a favore dei rifugiati dello Schleswig, diceva nel suo numero del 25: Le notizie che ci giungono dallo Schleswig del Nord sono assai tristi. Non contenta d'aver condannato ad un doloroso esilio migliaia di pacifici e laboriosi cittadini, l'amministrazione prussiana dello Schleswig ha testé decretato che le famiglie di questi esiliati debbano esse pure lasciare il ducato. — Il *Dayblad* accenna a parecchie espulsioni di madri di famiglia e di donne incinte, costrette ad emigrare nell'arco di 24 ore.

L'*Accur National* pubblica alla sua volta un telegramma dall'Aja, ove è detto:

Il governo prussiano ha chiesto ed ottenuto dal governo olandese l'espulsione immediata di 160 ufficiali e soldati annoverati vi rifugiati. Qui si accende sarà oggetto d'interpellanze per parte dell'opposizione nel seno delle Camere.

Se questa notizia è vera, l'Olanda sarà compiuto un atto che nel mentre per uno Stato indipendente è segno d'una biasimevole debolezza, può far credere ad una pressione della Prussia, e far sorgere per ciò nuovi motivi di complicazioni. E certo infatti che l'Olanda cerca di tenersi in buona relazione colla Prussia, dalla cui insaziabile ambizione si vede minacciata. Ma con siffatte concessioni, essa perderà la simpatia delle nazioni europee, e non farà per ciò che diminuire la sua forza il giorno del pericolo.

Le notizie delle vittorie di Cindia, lo provano quanto la rivoluzione sia estesa e sostenuta, fanno credere ancora che essa non possa più oltre resistere alle forze Turche. Più che dai telegrammi delle vittorie di Omer-pascià, ci pare di dover trarre questa conclusione dalla resistenza della subitola Porta alle proposte fatte dalle potenze garantite. È tuttavia da notare che i deboli hanno dei momenti di testardaggine invincibile, la quale essi scambiano per energia d'animo; e l'hanno precisamente quando sarebbe del loro interesse di cedere; e l'impero ottomano è come i turchi, che non si sentono mai così forti come quando son per morire.

Il panslavismo russo si proietta nell'Impero d'Austria, cosicché secondo carteggi della *Gazzetta Universale*, il governo russo pensa di poterlo più scopertamente nella sua propaganda. Esso si atteggiava da protettore dei Boemi e dei Moravi, e chiedeva l'assoluta autonomia della corona boema; la sua mira sarebbe d'interporre una barriera tra la Galizia e l'Austria tedesca e chiudere così la metà occidentale della monarchia, come lo è l'orientale per l'opposizione dei Croati.

VITA NUOVA IN VENEZIA

Lettera a Zilio Bragadin.

Grande piacere mi ha fatto, mio amico, il vedere che voi, col vostro solito patriottismo

e buon senso, insistete (*Vedi Gazzetta di Venezia*) perché da Venezia, da' suoi figli medesimi, dall'associazione dei capitali, degli ingegni e degli spiriti intraprendenti de' Veneziani, parta quella vigorosa iniziativa, che sola può rinnovare la storica città e tutta la regione nella quale essa primeggia. Ciò mi fa ricordare che, quando nel 1818-19 io veniva esprimendo nel *Fatti e Parole* ed in altri giornali veneziani alcune delle idee di avvenire, perché fossero dette finché del dirle sussisteva la libertà, ormai disperata, voi accogliete con singolare benevolenza quelle idee, alle quali vi teneste fedele durante l'esilio. In un recente vostro scritto voi dite: «Non è troppo logico chiedere l'opera del Governo per cose proclamate della massima necessità nel tempo che si aggrava l'erario comunale di lire 70.000 per divertire, e nulla spendere per arricchire il paese; ed aggiungere anche, senza essere troppo severo, che è poco degno di noi, del nostro passato, elemosinare l'aiuto delle città sorelle, le quali non hanno quell'interesse che noi certamente abbiamo.»

Auree parole sono le vostre; ed io le rilevo con grande soddisfazione, vedendo realmente in voi l'animo dell'antica nobiltà veneziana; le rilevo anche, perché, quando vidi agitarsi a Venezia l'idea inconscia di accrescere la dote del teatro della Fenice, affinché possa gareggiare con quelli delle grandi capitali dell'Europa e chiamare forastieri a benefizio degli albergatori di Venezia e confortare gli ozii verbosi de' sonnecchianti Veneziani, avevo gettato sulla carta alcune parole severe, cui poscia stracciai, perché sebbene il rimprovero fosse dettato da quell'affetto che io provo per una città, dove passai parecchi anni della mia vita, prima in tranquilli studi, poscia nell'azione per la patria nostra comune, mi pare che non essendo io Veneziano di nascita, potesse quel rimprovero affettuoso parere amaro a taluno, ed essere respinto con isdegno, invece che accolto nel senso suo vero. Ma voi gentiluomo Veneziano, ora mi incoraggiate colle vostre franche e patriottiche parole.

Avete tutta la ragione del mondo, mio caro Zilio, di non approvare col vostro voto, che si pensi dal Comune di Venezia prima di tutto ad accrescere la dote ai teatri, accogliendo i clamori della turba che consuma poco dignitosamente la vita negli ozii di Piazza San Marco.

Avete meno di tutti gli altri tempo di divertirvi. Una nazione vecchia o decaduta non si rinnova coi divertimenti: ma collo studio e col lavoro e con una meditata e continua cura rafforzante. Fareste meglio a chiudere tutti i teatri, e se siete vaghi di spettacoli ad ogni modo, a dare gli antichi spettacoli popolari veneziani delle regate, e delle forze, aggiungendovi i nuovi all'uso inglese, dove

chiarsi, e che l'Italia sarebbe un giorno libera ed una, ed egli libera da quella maledizione di far il mestiere del re, e di combattere mentre si sentiva nato per fare dogmi e santi. Difatti, ad onta che gli anni di poi si passano per il poveruomo paragonare a quei sette di Nabucodonosor, un filo di ragione ne' suoi atti c'è, almeno a giudicarlo dalle conseguenze.

Prima li tutto non velle saperne più di mantenere la Costituzione, non di accettare i consigli de' restauratori del Temporale, non di riconciliarsi colla madre sua, tanto buona con lui e tanto perseguitata, la povera Italia.

Se tu ben vedi, Pio IX era bene ispirato quando diceva di non poter aiutare l'Italia a cacciare i ladri stranieri di casa sua, come re di Roma. Quella era una rinunzia schietta e netta al Temporale. Non lo vallo intendere? Ebbene, ei disse tra sé stesso, se la mia parola di Vicario non va perduta, che l'Italia si confonda, vi persuaderanno i fatti, ed allora caprete che la sola *l'ultima dei temporalisti*. Nessuno però gli diede retta. I cardinali strillarono e dissero: Noi abbiamo bisogno d'un vostro pianto e del Temporale. I gesuiti strillarono, e dissero: Noi ab-

lalta aristocrazia o l'alto commercio, invece dello bissoni e delle poute ornate a festa, allestirono i famosi legnotti velieri, i loro yacht, coi quali gareggiano in sfilo orgogliose con altri marinai della potente figlia americana, navigando a piene vele nella Manica e nel mare che circonda tutto all'intorno l'isola de' navigatori, e coi quali intraprendono gite di piacere lungo le coste dell'Oceano, del Baltico, del Mediterraneo.

Così si formano gli uomini intraprendenti, i costumi operosi, le nazioni ricche e potenti, così le città (e Venezia antica lo sa) si ricreano a vita novella, e dopo si possono dare ben altri spettacoli alle nazioni plaudenti e meravigliate, si possono dare le gigantesche esposizioni mondiali, che fanno apparire Londra qual'è, cioè la capitale del mondo moderno, del mondo vivente, invece che gli splendidi avanzi di tempi che furono, gloria degli avi e vergogna de' nipoti.

Mi sapete voi spiegare perché uno scoglio dell'Istria, com'è Lussino, od un altro scoglio della Dalmazia, com'è Cattaro, posseggano di gran lunga più bastimenti che non la scaduta regina dell'Adria, sul cui meraviglioso sorgere dalle acque avendo il Sanazzaro fatto que' famosi distici, vennero dalla Signoria premiati con mille ducati l'uno? Voi mi risponderete di certo, che a Lussino ed a Cattaro, come a Lerici ed in altre parti della Liguria, i bastimenti ci sono, perché ci sono gli uomini, come erano quegli antichi Veneti, che ingemmarono la Laguna di tanti meravigliosi palazzi. A Venezia occorre, non già di fare i cicloni della grandezza scaduta e della miseria presente, o di offrire feste e spettacoli ai curiosi ed oziosi; non già di sporgere la mano, come voi dite, al Governo nazionale ed all'Italia, come un mendico che chiede la limosina ed ode rimproverarsi di avere abbandonato il suo mare, ricchezza de' maggiori. A Venezia occorre di rifare gli uomini, ed uomini che abbiano la tempra degli antichi Veneziani, o se volete per lo meno dei Chioggiotti di oggi.

Vana lusinga è quella di ritrarne qualche vantaggio durevole dai forastieri che vengono a spassarsi a Venezia. Poi il vedere, come già Firenze e Roma, grandi città scadute dell'Italia d'altri tempi; il vedere Venezia offrire se stessa in spettacolo al mondo e dire al beffardo straniero: *Io fui. Datemi un soldo!* mi fa salire i rossori al viso poco meno di quando vidi in altri tempi un nipote de' Dogi far la sentinella coll'abito di guardia nobile, pagato dai Lombardo-Veneti, alla porta di un arciduca austriaco nelle Procurative nuove, od un altro discendente da quelle illustri stirpi con livida fronte, e con occhiaie dove appariva il sinistro aspetto del cadavere d'un'anima, fare il Commissario di polizia al soldo dell'Austria. Ma non avea quel primo un remo, col quale riacquistare il perduto

bisogno dell'obbedienza cieca, di giocare alla Borsa, o del Temporale. I prelati stranieri dissero: Noi abbiamo bisogno del Temporale per adoperarlo contro la spada. I principi stranieri dissero: Noi abbiamo bisogno del Temporale per servirne di bastione contro i popoli. I giornalisti clericali dissero: Senza Temporale, senza imbecilli non bolle la nostra pignola. Le peccatrici convertite in pinzocchere dissero: Ora che non possiamo più peccare, sia il Temporale la nostra consolazione. Lo czar disse: Buon il Temporale a scotizzare il mondo. I protestanti dissero: Che sarebbe di noi, se il Temporale non dimostrasse, nella persona del capo del cattolicesimo, che questa credenza si oppone alla libertà. Il re e papa di Costantinopoli disse: Io potrò sperare di essere tollerato e protetto dall'Europa civile, finché nel Temporale proteggo chi è più furbo mille volte del gran turco.

Davanti a questo grido de' Filistei Pio IX suffocò con tutti i buoni; ma non gli erano ancora cresciuti le mazze chioma, perché pascere, come già la buona anima di Simeone, dare una arrallatura alle colonne della reggia e spellerli sotto alle sue rovine, gridando: Morte a Simeone ed a tutti i Fi-

diploma di gentiluomo veneziano, ed il secondo un albero al quale impiccarsi?

Ed ora, ora che Venezia è libera, ora che le è lecito di rallegrarsi cogli altri Italiani di aver saputo nel 1848-49 imprimere una sì bella pagina sul libro della storia della grande patria, non saprà offrire loro altro che uno spettacolo alla Fenice?

Ma sono ben sicuri costoro che vogliono vedere Venezia morire cogli abiti di festa, sieno pure sdrusciti e lordi, che agli spettacoli loro si verrà dal di fuori? Credete che gli altri Veneti, gli altri Italiani non abbiano altro da fare, che venire a Venezia allo spettacolo della Fenice, all'opera, al ballo? Ora tutti pensano, e devono pensare, a rifare la pubblica e la privata fortuna con una nuova attività ristoratrice. Altri spettacoli abbiamo goduti, in quegli sforzi che ha fatto la Nazione per risorgere, armando il suo braccio e facendo vedere che ha potenza di vivere. Altri spettacoli daremo nei campi e nelle officine, in terra e nei porti. Non ci sono più Italiani, che abbiano il coraggio di sedere sei ore in un teatro, dopo avere seduto altro sei ore nei caffè e nelle conversazioni. Ci piace la vista delle opere del passato; ma ne ricavamo l'insegnamento d'imitare quel valorosi che studiando e lavorando lo fecero. Cerchiamo ora lo spettacolo della rinnovata operosità nazionale ed andremo a vederla dove si trova. La giovane Italia non vuol fare la mendica, e disdegna il soldo dello straniero, che ammirato lo pietre ed i quadri, volge uno sguardo insultante sopra di noi, uno sguardo che dice: *Costoro furono; noi siamo!* La giovane Italia vuole che in ogni città italiana lo straniero legga invece: *Noi siamo; ma costoro saranno!* La giovane Italia non adatterà più nelle sue guide allo straniero le antichità. Che se le cerchi chi vuole, perchè non abbiamo più tempo da fare i Ciceroni. Le guide saranno fatte per gli Italiani e diranno tutto quello che c'è e che c'è da fare di bene in Italia. Le guide scopriranno il bene ed il male; mostreranno le ricchezze territoriali che non sono e che potrebbero essere sfruttate, gli esempi dei migliori che lo fanno; mostreranno le forze ed attitudini per le industrie ed il modo di approfittarne, indicando chi sa fare e fa bene; mostreranno con orgoglio quella città e quelle popolazioni che trovano in sé medesime la sapienza e la forza d'innovarsi colla educazione meditata, colla associazione, con tutte le istituzioni atte a migliorare un popolo scaduto, a rinnovare una vecchia civiltà.

Ci sono di quelli che pretendono, che una nazione la quale ebbe una civiltà e che decadde non possa risorgere; ma la giovane Italia darà la mentita a tale credenza. Nata sui campi di guerra, la giovane Italia si rifarà lavorando il suolo italiano, erigendo officine, navigando il suo mare. Potrà perire qualche città; ma non la Nazione. Sarà la vecchia Venezia destinata a perire, non avendo la fortuna di Firenze di essere coperta e rifatta da tutte le stirpi italiane? Speriamo di no, se potrà risorgere dal suo seno una giovane Venezia, la quale rifaccia l'antica acquistando la sapienza, le virtù, l'operosità degli antichi Veneziani. Ma se mai ciò non accadesse, ho gran timore, caro amico, che né Governo né Nazione riuscirebbero a far rivivere un cadavere. Fu detto: Lasciate i morti seppellire i morti! — E questa è una massima, che non può a meno di essere accettata da una Nazione che vuole rivivere. Essa lascerà ogni altra cura, fuorché quella di raccogliere e ravvivare in sé stessa tutti i germi di vita. Essa si occuperà dei vivi,

dei paesi abitati da uomini veramente vivi; o lascerà i morti seppellire i morti. Essa conserverà i musei, ma come si conserva un museo, sapendo bene di non poter mettere alcuna vita nei sepolcri. Essa si ricorderà di quell'altro detto: A chi ha molto sarà dato molto, ed a chi non ha sarà tolto anche quel poco che ha. — Questa è una legge costante nella storia naturale dei popoli, è un fatto che si produce da sé.

Cercate, caro amico, voi o tanti buoni patrioti che abbondano in Venezia, ma che non tutti l'amano di quell'amore severo che sa correggere anche spiacerlo; cercate di raccogliere tutte le forze disperse del paese; cercate di formare la giovane Venezia, che sia giovane non a chiacchiere, ma coi fatti e suscitati tutti i germi vitali tuttora nascosti nella vostra città.

Noi del Veneto parliamo così non soltanto per l'affetto antico e durevole a Venezia, ma anche per l'interesse nostro, perchè sofferiamo grandemente tutti del languore di Venezia. Noi comprendiamo molto bene qual differenza c'è per noi, l'aver una Venezia scaduta a centro regionale, anziché una Genova, una Torino, una Milano, una Bologna, città piene di vita, nelle quali si accolgono le forze di un'intera regione. Sappiamo che il decadimento di Venezia trae dietro sé la inferiorità dell'Italia nell'Adriatico, sopra il quale non potrà più impedire di assidersi primi a Tudeschi e Slavi. Sappiamo che si perde l'eredità di Venezia nel Levante e nulla si acquista in compenso, Sappiamo che il Canale di Suez si scaverà per altri che per noi. Sappiamo che sarà indarno la fertilità accumulata nella basse terre da Ravenna ad Apulja, se quella forza di associazione che tende a svilupparsi nelle provincie, non troverà corrispondenza nell'antico centro, il quale estende la sua provincia lungo le coste dal Pò al Tagliamento. Sappiamo noi del Friuli, paese al quale Venezia dava il nome di *Patria*, che se Venezia non attrae l'attenzione del Governo e della Nazione collo svolgimento di una novella attività, ancora più dimenticata d' adesso sarà questa *Murca orientale*, che già lo è troppo.

Sappiamo tutti, che i Veneti si possono contare fra le popolazioni più civili di tutta l'Italia, che hanno d'uopo di mostrarsi ad essa rianimati e non isvigoriti, operosi e non vaghi di spettacoli snervanti, proprii di popoli o fanciulli, o decrepiti.

Troppo a lungo, ottimo Zilio, vi ho scritto; ma se voi accogliete con benevolenza le mie parole, non s'anno queste le ultime. Addio.

Udine, 27 Giugno 1867.

vostro aff.
P. VALESSI.

ITALIA

Firenze. Si legge in una corrispondenza fiorentina:

Da parecchi giorni si nota che l'onorevole Crispi ha private conferenze col Rattazzi. Di che si tratti non ben saprei dirvi oggi; solo farò osservare come il Crispi rifiutò le larghe condizioni offerte dal Rattazzi perchè facesse parte del suo gabinetto; come più tardi il Crispi divenne uno dei principali direttori del giornale *La Riforma* che tanto accanimento combatte Rattazzi. Che significano dunque costesti colloqui assai lunghi e a quanto sembra assai caldi? Qualcuno sussurrava all'orecchio che tratterebbero seriamente di una grande conversione di Rattazzi verso la sinistra, e cioè nonostante i contrari avvisi di certi antichi razziatori. So che un certo nome di Stato diceva all'onorevole presidente del Consiglio, non ha guari, che era mestieri sceglierne risolutamente o tutta destra o tutta sinistra; la via di mezzo per lui, in questo momento esista

gola: *Il Temporale è necessario in questo ordine di Provvidenza!*

È quanto dire: È necessario, che la stessa Provvidenza di Dio vi confonda, anime malate, gente di poca fede, generazione di Scribi e Farisei; ma vi accorgerete presto dove si andrà a finire. Penderete il Benefizio, la Mensa, il Pòlto ed allora capirete che anche il Temporale non appartiene più al nuovo ordine di Provvidenza.

Ed ecco ch'ei chiama dall'universo orba cattolico il venerabile clero, mitrato e non mitrato, col pensiero che l'ora di capirli sia finalmente venuta. Verranno, pensò Pio IX, attraverso l'Italia, vedranno questo miracolo della Provvidenza, che arrecherà all'Italia l'aiuto di Napoleone e della Francia, senza che se la mangiassero tutta, accontentandosi del bocconcino di Nizza; vedranno quest'altro miracolo dei troni dei principi nemici all'Italia, che cacciano l'uno dopo l'altro, come tanti castelli di carta; vedranno l'uomo rosso con 1000, simili ai 300 di Gedeone, sconfiggere eserciti; vedranno cadere mura di fortezze come al suono delle trombe la mura di Gerico; vedranno l'Italia, sconfitta a Lissa e Custo-

impossibile, e che doveva assolutamente cedere quella politica di ottimismo e di equivoche che ha ridotto l'Italia nello stato in cui uoversi.

— Qualche giornale secondo dei fatti di Terni ha tentato di insinuare che la condotta più o meno equivoca del governo s'ispirava alle regole stabilite in alcuni articoli segreti aggiunti alla convenzione del 15 settembre 1861. A questa insinuazione è facile o conforme al vero la risposta che noi facciamo, che, cioè, articoli segreti aggiunti alla convenzione del settembre non esistono che nella mente del defunto di quel cavaliere, mentre la condotta del governo, che intende allo scrupoloso rispetto della convenzione, non potrebbe esser più chiara più logica e più inevitabile. (Gazz. di Fir.)

— La Gazz. del Popolo reca:

Non si confermi la notizia data dall'Italia che nuovi attruppiamenti abbiano tentato di varcare il confine pontificio del lato di mezzo-giorno, e siano stati dispersi. Ora però ci vien detto che alcuni banditi si stanno raccogliendo a Micerata o lessi. Il Governo è prevenuto ed invigila; e da tutti questi tentativi scongiurati altro effetto non si raccoglie che di rafforzare l'autorità del Governo.

Roma. Da una corrispondenza da Roma, apprendiamo, che il cholera prende più sempre in quella città proporzioni allarmanti, per quanto le autorità cerchino ogni via per dissimularlo, e che a questa recente raccolta di pretati nell'eterna città, prima che si dissolva, si farà proclamare una seconda volta, come nel 1862, l'infalibilità del Pontefice; non potendo d'altronde attendersi da nessuno l'enormità di una proclamazione della necessità, come dogma di fede, del dominio temporale dei papi.

Stando a una corrispondenza da Roma alla Patria, era corsa voce che una insurrezione sarebbe scoppiata in quella città dal 20 al 25.

L'autorità presa in proposito lo opportuno misura. In Roma l'esercito era diviso in otto colonne, e ciascuna di queste colonne prudentemente composta d'indigeni e di stranieri, coll'incarico di tenere in rispetto i quartieri ad essa affidati.

Queste previsioni non si sono avverate.

ESTERO

Austria. S. Em. il Card. Rauscher, in occasione del Centenario di S. Pietro, ha pubblicato una circolare, nella quale manifesta il suo antico odio contro l'Italia, pel comodo pretesto ch'essa è pagana.

— L'arrivo del Principe Umberto a Vienna è ora fissato per i primi del prossimo mese di luglio.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

FATTI VARI

Consiglio Comunale. — Seduta del 28. È aperta alle 10, presenti 19 consiglieri: ne mancano quindi 11. — Preghiamo, venga proposto alla Presidenza del Consiglio di pubblicare in via ufficiale i nomi dei mancanti: in ogni caso, a norma degli elettori, in avvenire noi stessi indicheremo i nomi prenomi e titoli dei negligenti.

Il verbale della seduta precedente è approvato senza eccezioni.

Non avendo i signori Revisori dei Conti terminato ancora il loro elaborato, il Presidente dichiara essere indispensabile alterare l'ordine del giorno, e quindi omettere gli oggetti ai numeri 2, 3, 4, 5. Il Consiglio prende in esame l'oggetto primo, col quale la Giunta chiede di essere autorizzata a sostenere le spese necessarie per la riativazione delle corse nella prossima fiera di S. Lorenzo, o propone di poter spendere 2000 lire; — ma siccome nella relazione lascia intravedere la possibilità che anche quest'importo possa venire diminuito, cogli utili del gioco della Tombola, così i Consiglieri dott. Martina e Luzzato combonano l'idea che l'utile del giorno della Tombola abbia d'autore a beneficio della Cassa Comunale, ma vogliamo vada come per lo passato a beneficio del povero.

Il Consigliere Mantica, osserva doversi bensì ritenere a beneficio dei poveri gli utili della tombola, ma solo però gli utili netti, detrat-

te quindi tutte le spese occorrenti per dare spettacolo della Tombola. Il Consigliere Kecker non aveva essere il Consiglio chiamato ad autorizzare l'uso del sussidio di 2000 lire e non a discutere sull'eventualità di una tombola.

Il Consigliere Luzzato formula la sua proposta di accordare la sovvenzione di lire 2000, e quella messa da farai un gioco di tombola di ricavare in aiuto ai poveri — il conte della Torre domanda la venga indicata e ricavato sotto.

Su osservazione dell'Assessore dott. Billia l'emendamento viene diviso. E il cav. Kecker sostiene che prima d'essere votato la spesa delle 2000 lire per l'emendamento sul gioco della Tombola.

Se non che il dott. Astori cerca dimostrare che l'emendamento Luzzato è una proposta affatto nuova, e quindi dove seguir il procedimento voluto dalla legge. Posta a voti, il Consiglio ritiene una nuova proposta la riserva formulata dall'onorevole Luzzato alla conclusione della Giunta.

Il Consigliere Kecker appoggiato da alcuni Consiglieri domanda la chiusura della discussione, che viene ammessa all'unanimità, meno il dott. Martina, che non ritenendo sufficientemente sviluppata la questione, dichiara d'allontanarsi dal Consiglio.

La proposta della Giunta di essere autorizzata a spendere 2000 lire per gli spettacoli della corsa, viene approvata senz'altra riserva.

La conclusione della Giunta di approvare le modificazioni apportate nelle liste elettorali Amministrative e Politiche viene ammessa.

Sull'oggetto settimo: — Costruzione della Chiavica per le Piazze d'Armi, Ricassoli, e Borgo Aquilja; prende la parola il cav. Kecker per dimostrare la convenienza di rimettere la pertrazione di quest'argomento, a subito dopo che saranno stati esaminati e discussi i conti consuntivi.

L'Assessore Billia osserva essere inutile contro-mandare l'oggetto perchè il lavoro non si potrà eseguire coi mezzi ordinari, volendosi un prestito: informa quindi sullo stato economico del Comune, che alla fine del 1866 presenta un deficit di 620.000 lire, (oltre ai vecchi debiti del Comune, diecimila, che suonano, così, press'a poco, milioncino) a coprire il qual deficit sono avviate trattative per due prestiti, uno di 200.000 lire colla Cassa di risparmio, e per altre 200.000 lire colla Cassa depositi e prestiti; le residue 220.000 lire verrebbero coperte colla sovrainposta — dimostrò quindi la necessità di prendere sollecitamente un prestito per il lavoro di queste chiaviche, avuto riguardo alla legge 1863 che regola l'Istituto della Cassa depositi e prestiti che deve introitare a questi giorni i depositi giudiziari del Veneto.

Il Consigliere Kecker domanda la parola, ma a tenore del regolamento il Presidente non può accordargliela, avendo già parlato in argomento più volte.

Il dott. Astori, stante l'importanza dell'argomento, vorrebbe che il signor Kecker rispondesse all'osservazione dell'Assessore Billia, su di che il Presidente interroga il Consiglio che accorda la parola al cav. Kecker.

Ma il cav. Kecker rifiuta di rispondere, deplorando la rigorosa interpretazione del regolamento. — Posta ai voti la proposta sospensiva, prima formulata dal Kecker, viene respinta alla quasi unanimità.

Il Consiglio era pienamente convinto dell'utilità, necessità anzi, di questo lavoro, così che si sarebbe volentieri ad un sacrificio; la persuasione, indipendentemente dalle ragioni di estetica e decoro della città in riguardo dei forestieri che ci visitano, e che passano tutti per il Borgo Aquilja, ma solo in vista della pubblica igiene, era tale che a tutti pareva di divenire ad una favorevole votazione per farli finita una volta con quella fogna che abbiamo nel bel mezzo della città, che si ossi chiamare Giardino o Piazza d'Armi, e colla turpitudine di avere e nell'Arcivescovado ed in Borgo d'Aquilja al cadere d'oggi acquazzano l'acqua al ginocchio. Senza poi tener conto che questo lavoro completa le chiaviche precedentemente fatte ed è necessario al buon loro servizio.

Il Consiglio ammise la massima del lavoro, con un solo voto contrario senza discussione solo con raccomandazione del dott. Canciani al Consiglio di aver riguardo all'utilità del lavoro nei riguardi igienici, ed alla Giunta di fare frattanto pulito la fossa del Giardino. Ammessa vengano pure le emendazioni proposte dalla Giunta e con esse pure il prestito di 150.000 lire coll'interesse del 6 1/2 per cento annuo in circa 25 anni coll'annuità del 2 1/2.

Approvata viene quindi la proposta della Giunta di acquistare 50 Azioni della Società del Tiro a Segno provinciale, ed è accordata la sanatoria ricercata per aver cesso a detta società il materiale di una porzione delle mura.

desimi, gente togata, che avete paura della vostra ombra, e che piuttosto di lasciarsi scorticare come questi santi, vi mangereste un elefante, gli zveri travestiti da musulmani ed i briganti di S. M. l'Impero di Napoli! E con questi volete abbattere la civiltà, opera della Provvidenza!

Voi di qui, da questo tempio di San Pietro, gente perduta, la convocherò, a suo tempo, un Concilio, al quale dichiarerò, che il nuovo ordine di Provvidenza è cominciato e che, seppellito il Temporale, la Chiesa cattolica riforma se stessa, tornando alla elezione dei parroci e dei vescovi fatta dalla Chiesa stessa, cioè dalla riunione dei fedeli. I fedeli prescanderanno a darci il voto ed il vescovo e la casa dove pagare il nostro capo. Allora, benedetta l'Italia, benedetta la civiltà, benedetta la scienza, benedetta il progresso, rifatti cristiani, proporzionalmente d'accordo la dottrina di Cristo, la dottrina dell'amore, su tutta la faccia della terra. *Adveniat, Domine, Regnum tuum!*

liste! Di più egli temeva, non senza qualche ragionevole motivo, che quelle cose che si potevano fare sotto all'antico Testamento, non fossero più buone col nuovo reggimento. Ad ogni modo non ne fece nulla.

Parecchie volte Pio IX ebbe la buona ispirazione di lasciarla andare la gran parola: *Il Temporale è morto!* Ma forse ei giudicò, che non era morto, finché viveva nella testa di tanti imbecilli, che potrebbero portare invece di testa un cocomero. Voleva benedire alle armi italiane; ed invece gli fecero benedire alle armi austriache! Voleva dire con questo: Ecco, che voi mi condannate all'infamia, all'esecrazione delle genti, alla maledizione del parricidio, per il Temporale! Ecco dove la logica del Temporale conduce!

Eppure gli Scribi e Farisei continuarono a gridare: È necessario che una Nazione perisca per la salute del Temporale; è necessario che Cristo muoja, e che si salvi Barabba, Grida, o Vicario, con noi: *Il Temporale è necessario!*

Poveretto! Questa parola non la poté mandar giù tutta intera, ed egli gridò colla voce strozzata nella

za, ch'è quanto dire per mare e per terra, per miracolo della Provvidenza unirsi il Veneto, tolto all'Austria vittoriosa; vedranno ancora un miracolo maggiore, che questa Italia, a furia di meravigliosi spropositi dei suoi governanti e rappresentanti, pure ottiene quell'indipendenza, unità e libertà che non valsero a procurarle tanti bravi uomini. O qui, duranno e' il dito di Dio; ed io finalmente, stanco di fare la parte del profeta Balaam, intenderò la voce del Signore che parla per bocca dell'asino, cioè della pubblica opinione, e benedirò al popolo d'Israello, e mi torrà dallo stomaco questo peso del Temporale.

La chiamerò ad assistere ad un'infirmità di Santi del Grappino, sola prese ormai donde vengi la buona sequente di beati, donde si tro la seta per le vesti prelati; la chiamerò a mettersi sulla tomba del povero presbitero, che aveva fede nella parola di Cristo, e donò l'oro; Uomini di poca fede, perchè avete voi dubitato, che questa Banca non possa andare se non ha per garanzia questo maledetto Temporale, che le fa far acqua da tutto lo parti? Vedete i bei difensori che mi avete dato; voi me-

Altro oggetto che interessava la pubblica salute era la domanda accettata di procedere all'abbellimento delle mura di circoscrizione che vennero ammesse.

Non è a dubitarsi che la Città nostra migliorata d'anni dal suo igiene e dalla esecuzione della più getta chiave e dell'abbellimento stesso, fin che divenga possibile l'atterramento delle mura.

L'ultimo oggetto all'ordine del giorno proposto dal dott. Piccoli non può essere discusso non essendo intervenuto alla seduta il proponente.

N. M.

Un'altra festa è celebrata oggi dalla Chiesa, per rendere onore a S. Pietro, il quale probabilmente non se ne dà per inteso. Così in un mese avremo avuto venti giorni di lavoro o dieci di riposo ossia d'ozio. Noi vorremmo che si spiegassero come ciò si concili col precetto religioso che mette l'accidia fra i peccati mortali.

Ora facciamo il conto delle perdite che ci costano queste feste.

Supponiamo, per tenerci in limiti molto ristretti, che le persone che vivono nel lavoro quotidiano, siano nella nostra città due mila. In media, guadagnano ciascuna 2 lire al giorno; ogni giorno di festa sono dunque tolte 4 mila lire al guadagno della classe più bisognosa. Di più la festa non si sta sempre colle mani in mano, né sempre in chiesa e frustar ginocchi; ma si preferisce tonar in mano le carte o un bicchiere di vino, o frustar i fondi dei calzoni sulle panche dell'osteria; sicché si può calcolare che quello due mila persone spendano, ogni festa, una lira per ciascuna di più del consueto; il che sommato col guadagno mancato, porta la perdita a sei mila lire. Bisogna aggiungere ancora la mancata produzione: ed anche questa è chiara, perché se ciascuna di queste duemila persone guadagna due lire, ciò significa che produce per più di due lire, essendo naturale che chi lo paga guadagni egli pure sul lavoro la sua parte. Per mancata produzione la ricchezza del paese soffre dunque, per ogni festa, sulle modeste proporzioni da noi supposte, una perdita di cinque mila lire, il che porta il totale a undici mila lire. Ecco quindi che nel solo mese di giugno, le dieci feste che ci siamo presi il gusto di celebrare, ci sono costate almeno centodieci mila lire.

E non volendo comprendere le cinque domeniche, che si possono considerare giorni di riposo necessario, restano sempre 55 mila lire; il che vuol dire che abbiamo pagato per esempio 11 mila lire il gusto di vedere i gonfaloni e gli stendardi portati processionalmente per la città il giorno del Corpus Domini. Colla miseria che si è usi a lamentare, è un lusso veramente eccessivo, tanto più che monsieur Casale non faceva parte dello spettacolo.

Su basi analoghe alle riferite è stato calcolato che essendovi in Italia circa 20 feste all'anno di troppo, la ricchezza nazionale soffre una perdita annua di 60 milioni (Vedasi l'opuscolo *Mali e rimedi del cav. I. Curioni*).

Avete ragione G. B. Say quando diceva che i giorni in cui il riposo è imposto sia dalla legge che dagli usi sono contribuzioni sul cittadino senza che l'erario ne senta beneficio.

Secondo Voltaire sono stati gli osti e i vini quelli che hanno inventato un numero di prodigiosi di feste; la religione di molte persone consiste nell'ubriacarsi il giorno di questo o di quel santo che esse non conoscono e non venerano che con tale culto.

La scuola festiva degli operai procede di bene in meglio a merito dei maestri signori Galli, Broglio, Zonato e del prof. Pontini, e per le assidue cure della Presidenza della Società. Anche la lezione, che si tiene alle ore 11, è frequentata. Oggi e domani il prof. Giussani terminerà la spiegazione dello Statuto del Regno, e nella prima domenica di luglio il dott. Giacomo Zambelli comincerà le sue lezioni sull'igiene popolare.

L'Artiere, giornale per il popolo. Il Nro. 26 contiene le seguenti materie: *Cronachetta politica* (F. Pagavini). *Artieri friulani a Parigi* (C. Giussani). *La lettera proposta a bravi giovani Udinesi* (C. Giussani). *L'Esposizione di Parigi III*. *Notizie tecniche*, *Variazioni*, *Atti della Società di mutuo soccorso fra gli operai di Udine*, *Cose locali*: *Commemorazione funebre*, *Omaggio*, *Un'osservazione*.

Programma dei pezzi musicali che suonerà questa sera dalle 7 alle 8 3/4 in Mercatovecchio la banda del 2.º Granatieri di Sardegna.

1. Marcia «La resa di Ancona» Ricci
2. Valse «Si vive solo una volta» Strauss
3. Sinfonia «La Regina di un giorno» Adam
4. Mazurka «La Danzatrice» Ricci
5. Duetto «Luigia Miller» Verdi
6. Quadriglia «Notturmo» Strauss
7. Finale ultimo «Lucia di Lammermoor» Donizetti
8. Scena, Aria e Miserere «Trovatore» Verdi.

Processioni. I principali giornali italiani, dopo aver narrato ai loro lettori, quello che successe in taluna città del Veneto, e specialmente a Verona in causa della processione del Corpus Domini, concludono dicendo che ad evitare la ripetizione di tali fatti che non fanno punto onore all'educazione delle nostre popolazioni, non v'è che un mezzo e radicale provvedimento, quello cioè di proibire le processioni nella pubblica via, o lasciare che si facciano nell'interno delle chiese.

Il Prefetto di Verona ha già preso, in parte almeno, tale provvedimento ordinando che la processione di S. Zeno che doveva farsi Domenica scorsa, fosse ristretta dentro le mura della Chiesa.

È certo, che senza parlare degli incomodi che recano alla circolazione quelle lunghe file di gonfaloni, di stendardi, di preti e loro seguaci, i più devoti fra questi dovrebbero applaudire a simile provvedimento che taglia la cosa più venerata ai miti ed agli insulti di chi non si crede obbligato a rispettarla.

Teatro Nazionale. Questa sera *Lucia di Lammermoor*. Penultima recita della stagione.

CORRIERE DEL MATTINO

Leggiamo nel *Corriere Italiano* del 28:

Supponiamo che ieri ebbe luogo un'assemblea di deputati veneti allo scopo di studiare la questione dell'abolizione dei feudi nel Friuli.

Il canon. Sella a cui, come tutti ricorderanno, gli Udinesi hanno dato la loro cittadinanza, venne pure invitato ed assisteva alla riunione.

Ci si dice che fosse in mente di alcuni di chiamare anche il Tescchi; ma che poi si svenne abbandonata l'idea, per un giusto riguardo alla sua delicatezza che gli suggerì di nominarsi un commissario a sostenere la discussione del relativo progetto di legge, dove gli interessi della sua famiglia si trovano implicati.

In qualche Ufficio s'è cominciato a studiare il progetto di legge sull'abolizione dei feudi nel Veneto. Siamo assicurati che una commissione straordinaria fu nominata per fare degli studi preliminari sull'argomento. Essa è composta degli onorevoli G. B. Moretti, Righi e Gallati.

È corsa questa sera (27) alla Camera la voce che il progetto di legge sui beni ecclesiastici, non sarà discusso. Si assicurava, che il ministero aveva ricevuto una nuova proposta. Ma noi non possiamo niente garantire a questo proposito. (Italia).

Il nuovo Arcivescovo di Milano mons. di Calbiana è partito per Roma.

Altri disertori della legione di Antibio sono arrivati a Firenze.

Da un carteggio da Roma togliamo i seguenti ragguagli:

I forestieri giunti fino a ieri l'altro nella città eterna si calcolavano intorno a 60,000, dei quali circa 10,000 preti e 400 vescovi.

I doni recati al pontefice, sotto il nome di denaro di San Pietro o ad altro titolo, toccano i 1,500 scudi. Alcuni li fanno salire fino a 4,000, ma è certamente una esagerazione.

Il colera, chechè se ne dica in contrario, vi mette una ventina di vittime al giorno; onde molti incominciano a temere, e qualcuno se n'è già fuggito!

Correva voce ieri che il Ministro delle Finanze com. Ferrara abbia rassegnato le sue dimissioni.

Dicesi che l'on. Presidente del Consiglio avrebbe assunto l'interim del Ministero delle Finanze. Così la *Nazione* del 28.

Ieri mattina si discusse in Consiglio dei Ministri sulle dimissioni date dai generali La Marmora e Cialdini.

All'indomani che sarebbe deliberato di invitare i due generali a ritirarsi e a non privare il paese dei loro servizi. (Id.)

Qui in Firenze si continua a vivere in una grandissima ansietà per le cose che possono arrivare a Roma da un giorno all'altro. Una committiva comandata da certo S... è certamente entrata nel territorio pontificio; ed or non si sa se si tratti, che cosa possa fare, a che miri, quanti forza abbia. Se mi lasciate esprimere le mie opinioni, vi dirò che credo che un movimento in Roma sarà possibile e generale dopo la partenza di tutto il pretume che vi si è ammassato da ogni parte del mondo. Allora non si potrebbe davvero prevedere a che cosa si potrebbe riuscire; gran disgrazia del certo, che ne c'è, i quali da un giorno all'altro possono diventare tanto gravi, non si sappia come la pensi e di che parte tenga il governo. (Corrispondenza fior. del *Pungolo*)

Siamo informati che l'inchiesta giudiziaria a cui furono sottoposte le cartelle di consolidato italiano depositate presso la Direzione generale del debito pubblico qual cauzione per la casa Langrand-Damoucau ha dimostrato la loro genuinità e legittimità. Resta ora ad investigare da quale fonte sia giunta al ministro delle finanze la notizia che quei titoli fossero falsi. (Opinione)

Telegrafici privati.

AGENZIA TEFANI

Firenze, 28 giugno.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 28 giugno.

Sono presentati i trattati di commercio col Giappone, colla China e col Paraguay, e un progetto per l'aumento delle monete d'argento da 141 milioni a 156.

La discussione sul bilancio degli esteri è terminata.

È approvato senza discussione con 225 voti contro 15 il progetto per l'esercizio provvisorio a tutto luglio.

Si approva pure lo schema per la estensione alle provincie venete della legge sull'affrancamento dei canoni enfiteutici.

Viene in seguito approvato senza discussione il progetto di modificazione sul dazio dei tessuti serici.

È ripresa la discussione generale sopra la nuova tariffa unica dei conservatori delle ipoteche.

Discorrono vari deputati; la tariffa ed alcuni articoli sono approvati.

Madrid, 27. La commissione finanziaria della camera ha presentato il progetto per la conversione dei debiti ammortizzabili. I ministri Dicastro e Rubalcava non avendo potuto mettersi d'accordo coi colleghi su questo progetto, diedero le loro dimissioni.

Trieste, 28. Scrivono da Avono 22: È giunta una fregata russa che annunzia che i cadetti hanno sgombrato Lassi.

Il governo greco ritirò l'*exequatur* al console ottomano Lancia.

In parecchie città della Grecia avvennero tumulti in causa dei framassani.

Vienna, 28. Dalla *Presse*: Il Governo ottomano in risposta alla nota complessiva delle potenze dice che Omer assai è positivamente che Cadija sarebbe modificata entro un mese. Fino a quell'epoca il governo turco non può vincersi con alcune impegni, se spirato il termine Omer non sarà riuscito o la lotta continuerà.

Parigi, 27. La *Patrie* dice che la questione dello Sleswig può avere ormai stancati gli animi; però essa continua a trovare piena simpatia in Francia a favore del popolo danese.

Il giornale pubblicano una lettera dei deputati Piccioni e Marin con cui si apre una sottoscrizione a favore dei danesi dello Sleswig rifugiati in Danimarca.

La *France* aggiunge che questa lettera troverà senza dubbio eco viva in Francia, ove la causa della Danimarca è così popolare.

Il viceré parte domani per Digione a ricevere il sultano.

Berlino, 28. La *Gazzetta del nord* pubblica una nota della Prussia del 18 giugno alla Danimarca relativamente allo Sleswig. La Nota dice che il trattato di Praga la Prussia non si obbliga a cedere i comuni tedeschi dello Sleswig loro migrato ad un paese estero facendoli perdere la loro nazionalità, ed essa può abbandonarli ai pericoli che manifestamente dimostrano di temere, ricordandosi il passato.

Londra, 27. I giornali ministeriali dicono essere necessario fare guerra all'Abyssinia per liberare i prigionieri inglesi.

Costantinopoli, 27. (Ufficiale). Gli ultimi rapporti di Omer presa recano che una gran vittoria delle truppe imperiali fu riportata sui volontari concentrati a Lassi. Il seguito alla disfatta di questi ultimi, gli abitanti del distretto hanno fatto in potere dell'esercito imperiale 6000 carabine e una grande quantità di munizioni ricevute ultimamente dalla Grecia coll'*Arcaion*. L'esercito imperiale occupa ora forti posizioni, e si dispone a marciare sopra Sofia.

BORSE

Parigi del	27	28
Fondi francesi 3 per 100 in liquid.	69.17	69.12
4 per 100	98.90	98.75
Consolidati inglesi	95.—	95.3/4
Italiano 5 per 100	52.60	52.50
— fine mese	52.70	52.65
Azioni credito mobil. francese	373	376
— italiano	—	—
— spagnolo	252	253
Strade ferr. Vittorio Emanuele	76	77
— Lomb. Ven.	393	395
— Austriache	480	478
— Romane	80	80
Obbligazioni	123	124
Austriaco 1865	328	328
id. in contanti	331	331

Venezia del 28 Cambi	Sconto	Corso medio
Amburgo 3 m. d. per 100 marche 3	lior.	—
Amsterdam	100 f. d'ol. 3	—
Augusta	100 f. v. un. 4	81.—
Frankfort	100 f. v. un. 3	81.10
Londra	1 f. v. st. 2 1/2	10.09
Parigi	100 franchi 2 1/2	40.—
Sconto	6 1/2	—

Effetti pubblici. Rend. ital. 5 per 100 da fr. 50.50 a —; Conv. Vig. Tes. god. 1 feb. da — a —; Prest. L. V. 1850 gal. 1 die. da — a —; Prest. 1859 da 70.75 a —; Prest. Austr. 1854 da — a —; Banconote Au. tr. da 80.75 a —; Pezzi da 20 fr. contro Vaglia banca naz. italiana lire it. 21.51

Valute. Sovrane a fior. 14.06; da 20 franchi a fior. 8.09 — Doppie di Genova a fior. 31.06; Doppie di Roma a fior. 6.89.

Vienna del	27	28
Pr. Nazionale	70.00	70.25
1860 con bott.	89.50	89.10
Metallich. 5 p. 100	60.30 61.80	60.10 61.50
Azioni della Banca Naz.	720.—	722.—
del cr. mob. Aust.	188.70	186.00
Londra	121.75	124.00
Zecchini imp.	5.90	5.90
Argento	122.25	122.50

Trieste del 28.

Augusta da 104.25 a —; Amburgo 92.25 a —; Amsterdam 104.50 a —; Londra 125.— a 125.50; Parigi 49.55 a 49.60; Zecchini 5.52 a 5.93 da 20 franchi 9.08 a 10.—; Sovrane 12.49 a 12.65; Argento 123.— a 123.15; Metallich. 60.75 a —; Nazion. 70.75 a —; Prest. 1860 89.25 a —.

Prest. 1861 78.25 a —; Azioni d. Banca Comm. Triest. 150.— a —; Cred. mob. 186.75 a —; Sconto a Trieste 3.3/4 a 4 1/4; Sconto a Vienna 4.1/4 a 4.3/4; Prestiti Trieste — a —.

PACIFICO VALUSSI

Redattore e Gerente responsabile.

(Articoli comunicati)

Sabato 27 Giugno 1867.

Mentre li altri Municipi con lodevole zelo vanno adottando prudenti misure igieniche onde allontanare l'anistio marbo, il nostro, di pien meriggio, e sotto la sferza del sole fa d'istigare i cadaveri dal vecchio cimitero per trasportarli nel nuovo.

E dissi vecchio, se tale si può dire quello in cui riposa una parte dei colerosi dell'anno 1855, e in cui stante la qualità del terreno, e la sua configurazione peninsulare lambita dal Livenza, si estraggono i cadaveri colle vesti non ancora consumate.

Questo offende il senso morale non potendo compatire sieno cospicuate la ossa dei nostri congiunti, prima che sieno rimarginate le piaghe che ci lasciarono nel cuore — getta l'inquietudine in tutti che ricordano come il nostro paese avesse le sue vittime in tutte le passate epidemie; ne avesse persino nel p. d. autunno.

Richiamiamo su questo fatto l'attenzione specialmente delle preposte Autorità, le quali troveranno certo di dover far cessare immediatamente questo lavoro scandaloso.

E poi si gridi la croce addosso ai così detti sistematici oppositori!!!

Egregio Signor Direttore!

Pontebba 24 Giugno.

Credetti di far un bene se tacqui fin'ora, non credo di far un male se vo' provarmi a dir qualche cosa in mia difesa e perciò prego la di Lei gentilezza a inserire nel suo Giornale le seguenti linee.

Nel N. 133 di questo Giornale si leggeva a mio carico una corrispondenza da Resuttia, nel N. 137 stava una rettificazione del signor Matia Buzzi, nel N. 147 del Canal del Ferro si spacciavano fine gentilezze al Parroco di Pontebba e finalmente, per ora, si legge la protesta dei signori Ufficiali della G. N. di Pontebba.

Lunga cosa mi sarebbe a dare a ognuno il suo: ho riso sapientemente a certi consigli che mi si danno per la scelta del criterio di verità e per assecondare almeno «pro forma o ad arte» certe aspirazioni. Sono ben lontano dall'ammettere la massima — *sentendum philosophice, vivendum politice* — La franchezza di chi vuol difendere i propri convincimenti vale assai più della turpe adulazione di chi si fa schiavo di vile timore od inneggia per mestiere. Sembra pure paradossale od assurdo che la professione di obbedienza ai miei superiori non permetta la gloria di vero cittadino; rinunzio a questa per tenermi a quella di fronte a qualunque insulto che mi voglia lanciare chi non trova l'accordo di quelle due proposizioni.

Libero è chiunque di interpretare i miei detti, i miei fatti, però a niuno dev'essere libera la diffamazione. Certi signori corrispondenti del Canal del Ferro, quando si tratta del Parroco di Pontebba, hanno la parola d'ordine calunniare, calunniare. Bravi i signori corrispondenti! Così vi mostrate degni cittadini!!!

Anche ai signori Ufficiali della G. N. di Pontebba posso e voglio dire: Signori, voi mentite. Che voi abbiate cantato il Tedeum a mio dispetto, non lo nego, benché il corifeo non posso crederlo in nessun modo tale quale apparisce nella vostra fila e più le sue proteste in contrario mi autorizzano a questa rettifica. Che voi abbiate cantato con espansione di cuore, con fervidissimo amor di patria e se volete con serafica devozione, non lo nego; che poi in gran coro l'abbiate cantato ve lo nega l'intero popolo di Pontebba. Non vi nego le vostre glorie, faccio plauso al vostro eroismo, grido però all'ipostasi di cui mi fate segno. E solenne impostura voi spacciate! Li avete affermati d'essermi esternato contrario alla illuminazione della quale sentii mirabilia solo nel domani. A proposito di illuminazione altri e molti potrebbero dire come e quanto e dove fosse spontanea. Signori Ufficiali! Quando imprendete a narrare le glorie vostre io non ci entro, non vi chieggo ragione, che anzi mi protesto giusto ammiratore di voi e di i bravi militi della guardia nazionale, ma quando cantar volete i fatti miei, bevete a fonti più pure. E se mai qualche estraneo vi prestasse l'opera sua per esporvi sui giornali, non date licenza che vi sottoscrivano a calunnie. Se consultate solo il vostro cuore e il vostro senno, per certo non dareste a nessuno la gloria di farvi strumento di calunnia, più arrivo a dirvi che se il vostro senno e il vostro cuore e non altri vi fossero di guida voi sareste generosi a perdonare anche quando vi credete offesi.

Nel finir la vostra protesta, se non m'inganno, voi mi fate comparir un tristo. Qualunque io sia, voi siete giudici aridi. Se tristo io sono perché voglio professare i miei convincimenti, io mi glorio di essere un tristo; a voi la gloria di essere buoni, gloria che proprio nessuno ve la nega.

Ma non posso persuadermi che voi abbiate voluto mentire a mio carico e ben volentieri attribuire le infamanti espressioni che stanno a mio carico all'arte di chi nell'oscurità faticando in casa altrui si studia di vilipendere colui che può respingere la calunnia colla testimonianza del vero popolo.

P. B. FARRARI.

*) Per questi articoli la Direzione del Giornale non assume altra responsabilità tranne quella voluta dalla Legge.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE
sulla piazza di Udine.

dal 21 al 20 giugno.

Prezzi correnti:

Frumento venduto dalle al. 16.— ad al. 17.—	
Granoturco	9.25 10.25
Segala nuova	7.— 8.—
Avena	10.— 11.—
Fagioli	11.— 13.—
Sorgorosso	4.— —
Ravizzone	10.— 13.—
Lupini	— —
Frumentoni	9.80 10.30

N. 3616.

p. 3

EDITTO.

Si notifica all'assente e d'ignoti dimora Timoleone Gaspari fu Pietro di Frosolano che Luigi Cassi fu Vincenzo di qui coll'avvocato Valentini produsse a questa Pretura nel giorno d'oggi al n. 3656 istanza con la quale in esecuzione alla sentenza 13 marzo 1867 n. 1797 chiese l'assegno dei fior. 115 dovuti ad esso Gaspari dal Comune di Latisana per due buoi cedutigli nel 15 luglio 1866, e che con decreto ordinario pari numero venne accolta l'istanza e fatta intimare all'avvocato dott. Pietro Domini nominato in curatore.

Icombe pertanto ad esso Timoleone Gaspari di far giungere al curatore avvocato Domini in tempo utile ogni creduta eccezione, oppure di scegliere e partecipare a questa Pretura altro procuratore, altrimenti dovrà ascrivere a sé stesso la conseguenza della propria inazione.

Dalla R. Pretura

Latisana 10 giugno 1867

Il Reggente

PUPPA

G. Batt. Tarani

N. 1909.

p. 2

EDITTO

Si rende noto che ad istanza di Cippollari Giuseppe e Cipriano di Dogna ed in ordine al decreto 23 maggio 1867 n. 1909 in confronto di Cippollari Andrea q. Biaggio pure di Dogna si terranno nel locale di questa regia Pretura presieduti da apposita Commissione nei giorni 20 luglio 1867, 9 agosto e 23 agosto successivi dalle ore 9 ant. alla 1. p.m. tre esperimenti d'asta sulla vendita delle sottoscritte realtà allo seguenti

Condizioni

1. La vendita seguirà lotto per lotto sul dato regolatore di stima.
2. Nessuno, ad eccezione degli esecutanti potrà farsi obblatore senza il previo deposito del 10 0/10 sul valore del lotto cui intende aspirare.
3. Gli stabili si vendono nello stato e grado in cui si trovano con tutte le servitù e pesi inerenti senza alcuna responsabilità degli esecutanti.
4. Al primo e secondo esperimento non avrà luogo la vendita che a prezzo superiore alla stima ed al terzo a prezzo anche inferiore purché basti a coprire i creditori prenotati fino all'importo di stima.
5. Entro 14 giorni dalla delibera, dovrà il deliberatario depositare presso la commissione giudiziale in moneta d'oro o d'argento a tariffa il prezzo di delibera imputandosi il fatto deposito.
6. Rimanendo deliberatari gli esecutanti non saranno tenuti che al deposito entro 14 giorni dalla giudiziale liquidazione del loro credito della eventuale eccedenza da questo all'importo della delibera.
7. Dalla delibera in poi stanno ad esclusivo peso del deliberatario tutte le pubbliche imposte, le spese di delibera ed ogni altra successiva.
8. Mancando il deliberatario ad alcuna delle promesse condizioni, gli stabili verranno rivenduti a di lui rischio, pericolo e spesa tenuto al risarcimento del danno ed alla perdita del deposito.

Stabili da subastarsi

in pertinenza e mappa di Dogna.

- Lotto 1. Tre quarti parti della casa d'abitazione al mappale n. 4 di pert. —.02 colla rendita di au. lire 3.60 stimate fior. 112.50.
- Lotto 2. Tre quarti parti della stalla, corticella, e tettoia al mappale n. 14 di pert. —.02 colla rend. au. lire. —.72 stimate fior. 60.
- Lotto 3. Tre quarti parti del fondo coltivato da vanga e prativo ai mappali n.ri 15, 18 di pert. —.55 rend. au. lire —.71, stimate fior. 87.00.
- Lotto 4. Tre quarti parti del coltivo da vanga al mappale n.ro 10 di pert. —.40, rend. au. lire —.78 stimate fior. 37.77.
- Lotto 5. Tre quarti parti del fondo prativo con piante ai mappali n.ri 23, 375, 380 di pert. 5, rend. au. lire 2.56, stimate fior. 49.87.
- Lotto 6. Tre quarti parti del fondo ghiaioso al mappale n.ro 396 di pert. —.50 rend. au. lire —.06 stimate fior. 1.31.

L'asta si pubblicherà come di metodo.

Dalla regia Pretura

Moggio 23 maggio 1867

Il Reggente

Dott. B. ZARA

GIORNALE

DEI COMUNI E PROVINCE

EUDOMADARIO

di legislazione, giurisprudenza, dottrina e interessi amministrativi

Redatto dal Dott. CASIMIRO BOSIO.

Giammai per avventura, come al presente, fu necessario lo studio delle norme e dei principj che reggono la pubblica amministrazione. Ogni cittadino, che abbia esandio un minimo censo o che si attribuisce qualche qualifica per qualche cultura, è chiamato oggi a prender parte, direttamente o indirettamente, alla pubblica cosa. Uniti ormai il Veneto e Mantova alla gran patria comune, sono aperte anche ad essi le porte dell'aula nazionale, e cinquanta Deputati e buon numero di Senatori li rappresentano colà, dove si agitano e decidono le sorti o si assestano gli interessi della nazione. Creata anche da noi la Provincia, qual ente morale, avente amministrazione propria, ben 310 Consiglieri sedano ora al governo delle Province, onde si compone il territorio Veneto e Mantovano. Anche i Comuni sursero a nuova vita; distrutto il privilegio del possessorato, allargata la cerchia degli elettori e degli eleggibili; aumentate ampiamente le attribuzioni del Comune e Consigli; ristretta a minimi termini la tutela e ingerenza governativa; l'autonomia del Comune è al presente un fatto, e non più una parola senza soggetto: ma estremo quanto è più largo, altrettanto maggiore obbligo impone ai cittadini che hanno in mano la somma delle cose comunali, di non abusarne e di non oltrepassare i limiti che la Legge ha fissati.

È sorprendente la rapidità, per non dire il precipizio, con cui fu operato ormai nella massima parte, e con cui tutto giorno si va compiendo la unificazione legislativa del Veneto e Mantovano con le altre parti d'Italia. Già furono estese a questa Provincia e Comuni, quelle: sulla Sicurezza pubblica, sulla Stampa, sulla Guardia nazionale, sui Lavori pubblici, sulle Poste e Telegrafi, sulle Dogane, e sulle Privative, sulla soppressione delle Corporazioni religiose, sulla Sanità pubblica, sulla Leva di terra e di mare, sulle Pensioni, sulla Ricchezza mobile e tassa fondiaria, sulla imposta dei fabbricati, su quella delle vetture e domestici, ecc. ecc., ed altre in breve tempo si prevedono che saranno pure attivate, e fra le prime la Legge 3 Agosto 1862 sulle Opere pie, quelli del 24 Gennaio 1861 sull'affrancazione dei Beni immobili, e l'altra del 25. Giugno 1865 sull'espropriazione per causa di pubblica utilità.

Come si scorge, a poco a poco spariscono tutte le vestigia della nostra amministrazione, ed essa presenta l'immagine dell'albero che perde un di più che l'altro le proprie fronde:

- Come d'autunno si levano le foglie,
- L'una appresso dell'altra, infino che il ramo
- Rende alla terra tutte le sue spoglie.

In mezzo a tanta varietà e novità di leggi e di regolamenti, è facile perdere la tramontana; ed è molto, se estandio quei pochi che hanno agio e volontà d'istruirsi, trovino il filo che li guidi attraverso un labirinto tanto intralciato.

Ma se è facile decretare la unificazione legislativa, non è così facile metterla in esecuzione pienamente ed effetto. Noi assistiamo infatti oggi ad un singolare spettacolo: come in tutte le occasioni di un passaggio repentino da una legislazione all'altra, noi vediamo che la gente oscilla tra la stato antico ed il nuovo; la vecchia legislazione fu abilita, ma in pratica essa è in gran parte ancora osservata. Ciò dipende dalla difficoltà di lasciare le antiche abitudini e forme, o più ancora dalla poca conoscenza delle nuove forme. Per tal modo l'antico edificio crolla, e il nuovo non è ancora sorto. A ciò si aggiunge che i congegni ed organismi amministrativi sono in gran parte ancora gli stessi di prima; perché finora non si ebbe agio di conformarli alla nuova legislazione, ed è incerto eziandio quale forma sarà loro data: ma intanto ciò contribuisce a mantenere vive le antiche tradizioni.

È noto eziandio che il Ministero ha la idea di proporre nell'ordinamento delle Province e dei Comuni un grande decentramento, e che questa idea incontra in generale il pubblico favore. Conviene adunque attendersi tra breve ad un nuovo ordinamento delle Province e dei Comuni.

In questo stato di cose, sembra in principalità essere ufficio della stampa, quello di far conoscere lo spirito, il senso e la portata delle nuove leggi, e di cercar di aiutare le popolazioni nell'osservanza ed applicazione di quelle; come altresì di esporre i bisogni del paese, la opportunità di qualche legge speciale, o di qualche modificazione di quelle vigenti. A ciò occorre che vi sia un organo speciale, che d'altro non si occupi che delle cose amministrative; perché la materia è molta e non si ha agio di trattare incidentalmente. In tutta Italia non vi ha oggi paese che più del Veneto e del Mantovano abbia bisogno di raccogliersi e di orientarsi circa al nuovo assetto amministrativo che fu loro dato.

Essendomi io testè ritirato dalla redazione del Consultorio Amministrativo, che fu da me per sette anni consecutivi diretto, ho pensato di fondare un nuovo consimile Eudomadario, che porterà il titolo di *Giornale dei Comuni e delle Province*, e che comincerà a pubblicarsi col 1. del venturo mese di Luglio.

Sebbene la denominazione di esso giornale iadichi,

che io sarò per trattare in quello in principalità le questioni, che si riferiscono all'amministrazione dei Comuni e delle Province, questioni che sono per noi le più importanti; eziandio io non escluderò di versare eziandio, secondo i casi, sulla parte della pubblica amministrazione, e nominatamente sulla Leva, sulla Beneficenza pubblica, sulla Guardia Nazionale, sul Colto, sui Lavori pubblici, ecc. In particolare esporrò le nuove norme, che regolano le opere pubbliche, e il nuovo ordinamento, a cui vanno incontro i Consorzi d'acque. Offrirò eziandio talvolta notizie intorno alle Società industriali, di mutuo soccorso, di pubblica beneficenza, ed altro che sono in questo Provincia. Medesimamente parlerò di quando in quando delle bonificazioni, delle irrigazioni, delle ferrovie e di altre opere di pubblica utilità. Non trascurerò altresì di versare sullo stato e sul movimento delle Casse di Risparmio. I bisogni del Commercio, della Industria, e nominatamente dell'Agricoltura, avranno anch'essi la loro rubrica speciale.

Il *Contenzioso amministrativo* fu abilito nel 1863 nelle altre parti d'Italia; ma in questa Provincia dura tuttavia. Pubblicherò quindi le decisioni del Consiglio di Stato, e così pure i suoi pareri sulle questioni amministrative che si agitano da noi: ed ometterò di riportare eziandio quei pareri che si riferiscono ad altre Province del Regno, quando possano avere applicazione anche nelle nostre.

Farò altrettanto delle sentenze dei Tribunali civili, che interessano la pubblica amministrazione. Oggi sono essi che decidono sulla capacità elettorale amministrativa dei cittadini; ed io perciò riporterò le loro sentenze, affinché se ne conosca la giurisprudenza.

Procurerò infine di aver copia di i resoconti delle deliberazioni di tutti i nostri Consigli e Deputazioni provinciali; e farò conoscere quelli che offriranno un interesse maggiore.

Pubblico questo nuovo giornale in principalità nell'interesse dei Comuni e delle Province, di cui desidero che sia l'organo, ed i di cui affari hanno oggi acquistato una importanza che per l'addietro mai non ebbero. Certo è che io non risparmierò né cure né fatiche, per renderlo di vero utile a quelli; e mi farò un obbligo di rispondere del miglior modo che mi sarà possibile, e senza ritardo, ai quesiti che mi fossero per essere proposti.

Lo studio delle leggi amministrative fu di troppo finora presso noi trascurato. Non sono i soli Consiglieri, Assessori, e Sindaci comunali, i Consiglieri e Deputati provinciali, e i Deputati nazionali che abbiano bisogno d'impraticarsi; ma eziandio tutti coloro che per la loro professione, o per la loro posizione sociale sono in dovere di conoscere le norme, da cui è retto il paese. Finché la Venezia era sotto il giogo straniero, l'aperta si mostrava scusabile; ma oggi che essa è libera, a nessun cittadino di qualche cultura è più lecito di rimanere in disparte, e di non curarsi della legislazione che ne governa.

Se il *Giornale dei Comuni e delle Province* servirà in qualche modo a rendere altrui più facile questo compito e a diffondere la cognizione e l'intelligenza delle leggi amministrative, io mi reputerò a fortuna di averlo fondato.

Verona 3 Giugno 1867.

Dott. CASIMIRO BOSIO

proprietario e Direttore responsabile.

Condizioni dell'associazione

1. Per un semestre da 1. Luglio a 31 Dicembre 1867, prezzo Lit. L. 9.
2. Un numero separato cent. 50.
3. Chi non respinge le prime numeri, si riterrà associato per tutto il semestre.
4. Lettere e gruppi affrancati, da dirigere all'Amministrazione del Giornale in Verona, piazzetta Fontanelle, Contrada Duomo n. 98.

PROVINCIA DEL FRIULI

DISTRETTO DI MOGGIO COMUNE DI PONTEBBA

AVVISO DI CONCORSO

A tutto il giorno 20 luglio p. v. è aperto il concorso al posto di Segretario comunale in Pontebba cui è annesso lo stipendio di ital. lire 1200 all'anno pagabile in rate mensili posticipate.

I signori aspiranti presenteranno le loro domande in carta da bollo al sottoscritto non più tardi del giorno 20 suddetto correlandole dei seguenti documenti:

- a) Fede di nascita
- b) Fedina politica e criminale
- c) Certificato di sana fisica costituzione
- d) Potente di idoneità.

La nomina è di spettanza del Consiglio comunale.

Dato a Pontebba addì 10 giugno 1867.

Il Sindaco

GIAN-LEONARDO DI GASPARO

Banca del Popolo

(Sede centrale Firenze)

Succursale di Udine.

AVVISO

L'ufficio della Banca del Popolo di Udine situato in contrada Barberia N. 993 è aperto tutti i giorni dalle ore 10 alle 12 merid. per le seguenti operazioni:

- Depositi di risparmi.
- Prestiti su cambiali.
- Prestiti su pegni di carta di valore.
- Sconti o cambi.
- Conti correnti fruttiferi e infruttiferi.

Il direttore L. RANCHI

BAGNO MARINO
A DOMICILIO.

Premiato con medaglia di merito dall'Esposizione Italiana in Firenze nel 1861: invenzione o preparazione del Farmacista Fracchia in Treviso presso Venezia.

Vent'anni di felici risultati ottenuti nelle malattie linfatico-glandulari (scrofole, rachitidi etc.) nonché le attestazioni rilasciate dalle Direzioni de' primari ospitali d'Europa, e da distinti, e reputati medici nostrani e stranieri (vedi opuscolo unito al vase) raccomandano da sé il Misto pel Bagno Marino suddetto.

Depositi Udine farmacia Filippuzzi, e nelle principali città d'Italia e Germania.

G. Fracchia.



FONDACO E SMERCIO

all'ingrosso e al dettaglio nella Farmacia reale di A. FILIPPUZZI in Udine.

ACQUE MINERALI

delle migliori fonti nostrane ed estere, come: Recoaro giulianica, Catulliana, Valdagno, Robbi, Salsopigna di Sales, Salsopigna di Loreta, Salsopigna di prof. Ragazzini, del Tettuccio, di Boemia di Selter, ecc.

Si ricevono commissioni per acque minerali d'ogni parte, se eventualmente non esistessero nei magazzini, come pure per fanghi minerali d'Albaio, e si dispensano bagni solforosi a domicilio, in bottiglie contenenti un liquido capace per due bagni. La farmacia è sempre fornita di tutte le specialità medicinali le più accreditate d'Europa e di recente ha ritirato il proprio assortimento di prodotti igienici a condizioni che per essere di gran lunga più vantaggiose delle altre si meritano l'attenzione del pubblico, e dei signori farmacisti corrispondenti della ditta suddetta.

Più tiene la suddetta farmacia grande deposito del Misto salino per bagni marini a domicilio del farmacista Fracchia di Treviso, nonché del bagno salsobromojodico di Pianeri e Mauro di Padova e così pure delle bottiglie contenenti i sali ed altre sostanze per il bagno fannico arsenico-ferruginoso a domicilio dei signori Castrini e Mazzi di Verona, riconosciuto da parecchie autorità mediche utilissimo in varie malattie in sostituzione ai bagni di Levhico come lo comprovano numerose attestazioni mediche e private.

PRESSO IL PROFUMIERE

NICOLO' CLAIN

IN UDINE

trovasi la tanto rinomata

TINTURA ORIENTALE

PEI CAPELLI E BARBA

del celebre chimico ottomano

ALI-SEID

Si ottiene istantaneamente il color nero e castagno, è inalterabile, non ha alcun odore, non macchia la pelle ove hanno radice i capelli e la barba, facile è il modo di servirsi come si vedrà dalle spiegazioni unite alla ditta. Nelle domande si deve indicare il colore nero o bruno.

Milano, Molinari, Corso Vittorio Emanuele N. 19 — ed in tutte le principali città d'Italia, Inghilterra, Germania, Francia, Spagna ed America.

Prezzo italiano lire 5.50

ELISIR POLIFARMACO
DEI MONACI DEL SUMMANO.

Mezzo cucchiaino da tavola al giorno di questo composto d'erbe del monte Summano per la cura di Primiceria.

Si vende a Pavia, distretto di Sesto (nel Veneto) al prezzo di franchi 1.80 verso ogni postato, con deposito dei signori Fratelli Alessi in Udine, ed in tutte le principali città d'Italia e fuori.